

«Alle origini di **Bella Ciao**, così affascinante e divisiva»

Jacopo Tomatis dedica un libro alla canzone partigiana: «È una conchiglia che ha raccolto le incrostazioni del '900»

Chi è



● Jacopo Tomatis è nato a Mondovì (Cuneo) nell'84.

● Giornalista musicale e polistrumentista nei La-stanzadigreta, è docente di Storia della popular music al Dams.

● Ha scritto *Storia culturale della canzone italiana* (2019) e curato *E ricomincia il canto* (2021), entrambi per **Il Saggiatore**.

● Per lo stesso editore, ha pubblicato «*Bella ciao. Una canzone, uno spettacolo, un disco*»: domani lo presenta alle 16 al Polo del '900.

Tutto ciò che avreste voluto sapere sul canto partigiano più famoso del mondo, ma non avete mai osato chiedere per il timore di finire impelagati in infinite discussioni politiche. È quello che offre *Bella ciao*, il libro di Jacopo Tomatis che racconta con spessore storico-musicologico ed efficacia giornalistica non solo la storia e l'influenza dell'inno partigiano, ma anche quelle dell'omonimo spettacolo che fece scalpore al Festival dei Due Mondi di Spoleto nel 1964 e dell'album del Nuovo canzoniere italiano che lo fissò su 33 giri. Il libro sarà presentato domani al Polo del '900.

Cosa accadde a Spoleto nel 1964?

«Che un gruppo di militanti e musicisti sfruttarono un palcoscenico importante, il Festival dei Due Mondi, per dar visibilità al loro progetto di recupero in senso politico della canzone popolare italiana. Lo spettacolo si intitolava *Bella ciao* ma a suscitare scandalo fu *O Gorizia tu sei maledetta*, con versi molto critici nei confronti degli ufficiali dell'esercito, per i quali Michele Straniero — reduce dall'esperienza nei torinesi Cantacronache — ricevette un'accusa di vilipendio alle forze armate. Quello spettacolo accese la miccia per la diffusione in Italia del «folk revival».

E contribuì alla nascita del mito della canzone *Bella ciao*?

«A portarla all'attenzione del pubblico era stato Yves Montand, che l'aveva incisa nel 1962. Spoleto contribuì a crearne il mito più controverso».

È vero che è impossibile risalire alle origini del canto?

«Sì. E penso che nel caso di



La foto storica Enrico Berlinguer regala il disco *Bella Ciao* a Ho Chi Minh (dall'archivio dell'Istituto Ernesto De Martino)

materiali simili, frutto di pratiche orali, non abbia nemmeno senso. *Bella ciao* probabilmente deriva da ballate di diverse culture europee, intrecciate nei secoli. Sappiamo che si cristallizzò verso la fine della guerra tra l'Abruzzo e le Marche. Le prime tracce scritte la associano alla Brigata Maiella, un gruppo partigiano che risale verso l'Emilia Romagna».

Quando comparve in Piemonte?

«Impossibile dirlo, anche perché molti racconti sono stati «ricostruiti» in anni recenti. Non abbiamo fonti d'epoca. Quasi sicuramente nel 1945 la si cantava anche sulle nostre colline, mentre nelle prime raccolte di canti partigiani — stampate a Cuneo tra il 1943 e il 1944 — non compare».

Sfatiamo anche la leggenda — molto diffusa — sulla sua origine «mondina»?

«Gli autori dello spettacolo

furono male informati da Giovanna Daffini e credettero che la versione delle mondine fosse precedente a quella partigiana, mentre è l'opposto. Già nel 1965 il Nuovo canzoniere italiano smentì quella ricostruzione, ma ancora negli anni Settanta in tv Milva lo presentava come un canto di origine mondina».

Uno dei lati più affascinanti del libro è proprio l'esplorazione del mito, delle sue derivazioni (fino a Manu Chao e ai Modena City Ramblers), ma anche delle sue contraddizioni e manipolazioni, sia da destra che da sinistra.

«*Bella ciao* è da sempre legata all'area comunista. Dopo la guerra circolò nei festival internazionali della gioventù comunista e nel 1966 Berlinguer a nome del Pci regalò il disco dello spettacolo al leader vietnamita Ho Chi Minh, ma è anche il canto che i democristiani intonarono all'elezione di Zacca-

gnini, un ex partigiano, alla guida del partito. Nel testo noi si trovano riferimenti diretti antifascisti, si parla di un generico invasore e della libertà, per questo è stata adottata da tanti popoli — ucraini, curdi, turchi — decidendo di volta in volta a quale libertà riferirsi. Sembra una conchiglia che ha raccolto le incrostazioni del Novecento, il che la rende così problematica, divisiva, ma anche affascinante per il mio lavoro, che è quello dello storico e in cui — come dimostra Javier Cercas nei suoi libri — spesso le distorsioni della memoria sono la parte più divertente. Anche se ciò che pensiamo di sapere su *Bella ciao* non è vero, rimane interessante come sia diventata fondamentale nella costruzione del nostro essere antifascisti. Studiarla significa coglierne la complessità».

Luca Castelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA